

la **NOTA**

Dante: Benigni c'è ma non basta

DI LORELLA PELLIS

Il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia non poteva fare a meno di chi l'Italia l'aveva unita già sette secoli fa, «donandole» una lingua nazionale. Non è quindi casuale che la casa editrice fiorentina **Olschki**, che proprio cent'anni fa pubblicò una monumentale edizione della Divina Commedia con prefazione di D'Annunzio, abbia voluto celebrare il nuovo anniversario dando alle stampe «La Commedia di Dante Alighieri», opera in tre volumi con il commento di Robert Hollander, il primo di uno studioso americano del Sommo Poeta a vedere la luce in Italia e nella nostra lingua. Hollander, professore emerito di letteratura italiana della Princeton University dove per 42 anni ha insegnato letteratura medievale italiana con particolare riferimento a Dante e Boccaccio, è ben noto tra gli studiosi italiani per essere stato tra l'altro visiting professor alla cattedra di filologia dantesca dell'Università di Firenze, ma non solo. Nel 1988 è stato infatti premiato con il Fiorino d'oro e nel 1997 ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Certaldo, patria di Boccaccio. È inoltre fondatore e attuale direttore di due tra i più importanti siti internet dedicati interamente alle opere di Dante. Poco potrebbe però un emerito esperto di rime dantesche di fronte al volgo frastornato dalla non cultura televisiva. Così la nuova proposta editoriale di **Olschki**, la cui prima copia è stata donata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non ha potuto fare a meno del maggior divulgatore contemporaneo della «Commedia», al secolo Roberto Benigni, eterno giullare sempre più capace di

dispensare non solo battute ma spunti di saggezza e cultura, pur non rinunciando a graffiare come sempre. E così ha fatto lunedì 4 ottobre, festa di San Francesco, in Palazzo Vecchio a Firenze, avendo quasi come «spalla» per la presentazione dell'opera il sindaco Matteo Renzi. «Vi invidio», ha detto tra l'altro l'attore rivolgendosi al pubblico. «Oggi avete il privilegio raro di assistere al commento dei due più grandi dantisti viventi: io e Matteo Renzi». I dantisti veri c'erano - Luca Azzetta, Lino Pertile e Gianni Venturi - ma siccome «ubi maior minor cessat», non hanno fatto minimamente notizia. Ma Firenze, riaccolto ancora una volta il suo «ghibellin fuggiasco» in questa nuova veste, si è potuta fregiare anche di una lusinghiera investitura del Capo dello Stato. «Nel ricevere in Quirinale l'editore con i suoi famigliari e collaboratori - ha scritto Napolitano nel messaggio per la cerimonia di Palazzo Vecchio - ho potuto ammirare la preziosa splendida realizzazione, che ben rappresenta la grande tradizione e il peculiare apporto degli **Olschki**, nel succedersi delle generazioni, nel quadro degli studi italianistici e in particolar modo danteschi, e della tenace valorizzazione della cultura del libro. Firenze è il luogo ideale dove tenere viva questa tradizione e festeggiare questa nuova esemplare opera». Sta alla città, dunque, esser degna di queste parole, a prescindere dal grande Roberto, capace di riconoscere, con uno dei suoi paragoni irriverenti, di essere lì volentieri, ma di considerarsi fuori luogo. Come troppe volte e ovunque appare invece ai più, in questi tempi purtroppo bui, la Cultura con la c maiuscola.

